

Mezzogiorno e questione nazionale

Due voti e un'Italia

Come leggere i segni di una divaricazione fra diversi modi di essere del Paese
Le novità del sistema di potere democristiano
I giovani e la crisi dei valori - Una strategia per il cambiamento

L'analisi del voto non è mai una cosa semplice e non lo è certamente in società sempre più complesse e caratterizzate da profonde diversificazioni sociali, produttive, di costume.

no di vasti strati di popolazione. Il clientelismo democristiano non è solo traffico di voti e corruzione, è una cosa molto più seria e profonda.

Un polo di riferimento

Il tessuto produttivo, il tessuto sociale delle regioni del centro-nord è tenuto insieme da un altro principio di coesione, è espressione di blocco economico-sociale che esercita la sua pressione verso lo Stato e anche verso il Mezzogiorno.

la speranza di riscatto di larghi strati operai e popolari e dove si manifestano in termini immediati le tensioni sociali e le contraddizioni che altrove possono sembrare assorbite o attenuate.

bruciare il grano per il quale hanno faticato una intera stagione, con i coltivatori di Salerno che portano i pomodori al macero per mantenerne alto il prezzo sul mercato.

La ristrettezza d'un orizzonte
La crisi si esprime anche in questa frammentazione nazionale di aree geografiche, di categorie sociali e di pezzi di società.

strettezza di un orizzonte di sviluppo mantenuto soltanto sul terreno della crescita delle quantità (siano le automobili o gli elettrodomestici); la povertà di una società che non riesce ad esprimere altri modelli di relazioni che non siano quelli del mercato, del commercio delle cose e degli uomini, che non riesce più a dare senso ai sacrifici e alla fatica del lavoro.



Il paradosso dei musei: il caso Brera

Goya si vede solo nei giorni dispari

Come le inadempienze del governo declassano l'istituzione culturale milanese - Metà pinacoteca è inaccessibile

Di novità a Brera ce ne sono parecchie, la più importante delle quali è la recente apertura di sette nuove sale in quell'ala del palazzo chiamata «l'appartamento dell'astronomo».

I maestri della grande scuola ferrarese del '400 e del Seicento lombardo, invece, come si è detto, non li vedrà in nessun caso. Ora, sul problema del personale, le questioni saranno sicuramente spinose e di non facile soluzione.

chisa che si è accumulata sulla tavola in tanti anni e tornano i colori in tutto il loro splendore. Sarà un giorno di festa quando il lavoro sarà terminato.

La politica americana e le memorie dell'ex Segretario di Stato

Ancora Kissinger nel nostro futuro?

Se Reagan vincessere è probabile un suo ritorno al governo
Il libro: un memorandum in difesa di otto anni di diplomazia
Pagine felici nei ritratti di grandi personaggi - Il conservatorismo di un intellettuale di formazione europea



Henry Kissinger difronte alla Commissione esteri del Senato nel '78

Qualche giorno fa un illustre americano ci assicurava che se Reagan dovesse essere il prossimo presidente degli Stati Uniti - ipotesi che in questo momento sembra tutt'altro che esclusa, se non addirittura probabile, nonostante l'estrema incertezza della campagna elettorale in corso - Henry Kissinger tornerrebbe certamente a dirigere la politica estera di Washington.

ro. E' bastato infatti che un attento ricercatore inglese, William Shawcross, volesse guardare più da vicino come erano andate realmente le cose perché le tesi di Kissinger apparissero inconsistenti, tanto che l'orgoglioso capo della più potente diplomazia del mondo dovette spendere, mesi fa, buona parte del suo giro pubblicitario in Europa per cercare di rispondere, senza riuscire troppo, al suo meno conosciuto, ma più convincente, critico londinese. Tutta la trattazione del tema vietnamita, che pure occupa nel volume più spazio di qualsiasi altro argomento, è assolutamente insostenibile. La tesi di Kissinger è di un candore che neanche il più inodioso dei mortali riuscirebbe ad attribuire al personaggio.

Tutti i guai della guerra erano stati combinati dai predecessori di Nixon (e dello stesso Kissinger). Lui invece, Kissinger era riuscito ad aggiustare le cose e forse le avrebbe aggiustate ancor meglio, se non gli avessero messo i bastoni fra le ruote il suo nemico Rogers e l'amico-nemico Laird (rispettivamente ministri degli esteri e della difesa) insieme alla burocrazia americana. E la sconfitta finale? Tutta colpa degli altri, del Watergate, delle «colombe» e dei perfidi vietnamiti.

ella profonda impressione che produsse su di lui Zhou Enlai. Semmai nel caso della riavvicinata amicizia con Pechino, che fu forse il momento più costruttivo della diplomazia americana di quel periodo, Kissinger riserva la sua ingenerosità a Nixon che - a quanto pare - comprese invece prima del suo consigliere quali possibilità offrissi agli americani il conflitto cino-sovietico. Del resto: chi fra Nixon e Kissinger sia stato il maggiore artefice della politica estera americana durante tutti quegli anni, resta un problema aperto.

non è questa parte, sovente prolissa, a costituire il contenuto più interessante, quanto invece l'esposizione di quella che lo stesso Kissinger ama definire la sua «filosofia», cioè le sue concezioni politiche. Qui mi pare che si incontrino le idee più penetranti, i giudizi più sottili e le pagine che consentono di comprendere meglio pregi e limiti della diplomazia che a quelle concezioni si ispirò.

L'Europa ottocentesca. La sua cultura gli è servita a capire - e in questo è stato un innovatore per l'America post-bellica - che gli Stati Uniti nel mondo di oggi non possono tutto, possono però molto. Egli ha concepito quindi il loro ruolo planetario sullo schema di quello che era, nel secolo scorso, il ruolo della Gran Bretagna nel quadro europeo: artefici di un mutevole sistema di equilibri, più potenti di ogni possibile interlocutore, vigili garanti dei rapporti di forza, diffidenti con gli alleati e accorti con gli avversari, capaci di distribuire incentivi e punizioni. E' questa la trama della sua diplomazia e del resoconto che ne offre.

Il che non significa che il libro non abbia i suoi pregi. I ritratti dei grandi personaggi, di cui è disseminato, sono superbi, anche se qua e là non privi di tratti di maniera (per Mao, ad esempio). Insuperabile a questo o a quel paese. Molto interessanti, talvolta pettegole, sono i particolari sul funzionamento interno dell'amministrazione Nixon e sul labirinto burocratico della capitale americana. Quanto al filo principale della narrazione, cioè il resoconto dell'esperienza di governo, vale un detto che Kissinger mette in bocca a uno dei suoi predecessori, Dean Acheson. L'artefice della politica estera all'epoca di Truman. Questi sosteneva che «nessuno risulta mai perdente in un dibattito nel memorandum sulla convocazione di governo», vale un detto che Kissinger mette in bocca a uno dei suoi predecessori, Dean Acheson. L'artefice della politica estera all'epoca di Truman. Questi sosteneva che «nessuno risulta mai perdente in un dibattito nel memorandum sulla convocazione di governo», vale un detto che Kissinger mette in bocca a uno dei suoi predecessori, Dean Acheson.

Scrittori cinesi in Italia

ROMA - Alla fine di giugno arriverà in Italia una delegazione di scrittori cinesi su invito del Sindacato nazionale scrittori. La delegazione avrà importanti incontri a Roma, Firenze, Milano e Venezia. Essa è composta dai romanzieri Luu Baiyu, capodelegazione, dal poeta Ai Qing, dal critico letterario Kong Luosun, dal drammaturgo e regista teatrale Wu Zuzhang, dal romanziere Ma Feng e dal romanziere e traduttore dal francese Gao Hing Gian.

uffici della Proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio, alla direzione generale della SIAE. La seconda tappa sarà Firenze (nei giorni 28, 29 e 30 giugno) con incontri alla Regione Toscana e una visita alle città toscane. A Milano la delegazione visiterà gli uffici e la tipografia «Segrate» e a Verona - della casa editrice Mondadori. A Venezia, infine, gli ospiti saranno ricevuti in Comune, avranno un incontro con la SIAE sui temi del diritto d'autore e quindi visiteranno la Biennale. Da Venezia la delegazione ripartirà per Pechino via Parigi.

Nel prossimo autunno, sulla base di un accordo con l'Associazione degli scrittori cinesi, una delegazione di scrittori italiani visiterà la Cina.

Giuseppe Boffa

Per questa crisi c'è una risposta solo se si ridefinisce l'obiettivo del riscatto dallo sfruttamento e dalla alienazione in termini puramente economici. In questi trent'anni il PCI e il movimento operaio e sindacale, nonostante il governo democristiano, hanno guidato la lotta delle masse meridionali per migliorare le loro condizioni di vita. Questa battaglia è in parte vinta: la vita del Mezzogiorno nelle città e nelle campagne non è più quella di trent'anni fa. Ma proprio per questo oggi si può e si deve porre all'ordine del giorno la questione della emancipazione politica delle masse meridionali, il problema del potere del Mezzogiorno negli indirizzi generali del paese.

Quali sono le forze da schierare in campo? Sono tante e attraversano anche la Democrazia cristiana (lo si è visto nel 1974 e nel 1976 quando le popolazioni meridionali hanno sentito di poter pesare nella scelta fra lo star fermi e l'andare avanti). Ma per mobilitarle è necessario combattere contro questo partito, contro il partito della rivoluzione passiva, sia nel Mezzogiorno, sia al Nord.

collana dossier/9
F. Andolfi, L. Bellardi, M. Ingresso, S. Manghi, M. Rollier
IL LAVORO E L'ORARIO

collana storica
Giuseppe S. Micciché
IL SINDACATO IN SICILIA
1943-1971

La mancanza del personale, dunque, deve ammettere, amaramente, che una buona metà del museo non è visitabile. La mancanza del personale, dunque, Ma come stanno le cose?

L'organo del museo prevede cento guardiasole, compresa la presenza nel palazzo Clitello, che però è ancora chiuso. In questo palazzo dovrebbero essere esposte le «donazioni», che sono importanti e cospicue, ma per ora non se ne parla neppure. Attualmente i guardiani sono 36. Potrebbero bastare per assicurare l'apertura di tutte le sale, con l'aggiunta di un'altra decina. Ma la presenza, mediamente, è di una trentina, non di più. L'assenteismo raggiunge quote quotidiane da capogiro. Il risultato, sconsigliato, è la chiusura di oltre metà museo. Il turista che arriva a Milano e non può restarvi più di un giorno dovrà contentarsi di vedere quello che può. Se vede, poniamo, i capolavori del Mantegna e del Bellini dovrà rinunciare a quelli di Piero della Francesca, di Raffaello, del Caravaggio.

pp. 136, lire 3.500

pp. 256, lire 6.000

ESSE

collana dossier/9
F. Andolfi, L. Bellardi, M. Ingresso, S. Manghi, M. Rollier
IL LAVORO E L'ORARIO

collana storica
Giuseppe S. Micciché
IL SINDACATO IN SICILIA
1943-1971

pp. 136, lire 3.500
pp. 256, lire 6.000